

Capitolo 11: Letteratura dialettale, satirica e prosa scientifica nel Seicento

Paragrafo 4: La prosa scientifica nel Seicento

Nel naturalismo antiaristotelico Galilei continua la grande tradizione rinascimentale consapevolmente rinforzata dall'antibarocchismo caratteristico della Toscana (non come angusto umanesimo) e dall'uso della lingua italiana per motivi di destinazione della sua polemica culturale a un pubblico più largo, di quello dei dotti. Discepoli e seguaci reali e ideali di Galilei si incontrano nelle accademie scientifiche (Lincei, Cimento, Investiganti). Essi divulgano il metodo sperimentale e la prosa scientifica preoccupandosi soprattutto di approfondire specialisticamente le discipline sicché se in essi manca la polemica unitaria sui principi è presente la ricerca nei campi particolari.

Vincenzo Viviani (1622-1703), fiorentino, fu matematico e biografo di Galilei; Evangelista Torricelli (1608-47) era stato fatto conoscere a Galilei dal Castelli e fu inventore del barometro; Benedetto Castelli (1577-1643) di Brescia, sempre vicino a Galilei, fu studioso di idraulica; Bonaventura Cavalieri (m. 1647) fu precorritore del metodo infinitesimale; Lorenzo Bellini (1643-1704) scrisse i *Discorsi di anatomia*, polimetri e cicalate; medico fu Marcello Malpighi (1628-94); traduttore del *De rerum natura* di Lucrezio fu Alessandro Marchetti, allievo del matematico e naturalista napoletano Gian Alfonso Borelli (1608-79).

Francesco Redi¹ (1626-98) di Arezzo, fu archiatra di corte presso Ferdinando II e Cosimo III di Toscana, fondatore di una scuola medica basata sull'osservazione della natura:

La natura [scrive Redi] è la vera medica di tutti i mali, e ne sa molto più di quello che ne posson mai sapere tutte le arti, e tutte le diligenze di più sperimentati manipolatori delle spezierie e delle chimiche fonderie.

Galileianamente provò e riprovò la medicina greca, latina e araba e quella contemporanea, semplificò la terapia di molte malattie, lottò contro le superstizioni e le credenze ingenuie, compose il primo trattato di parassitologia.

Frutto delle sue ricerche sono le *Osservazioni intorno alle vipere* (1664), *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (1668) e molti altri opuscoli in forma epistolare che tengono conto soprattutto dell'osservazione ma non trascurano la cultura bibliografica che nel Redi tocca le letterature classiche, l'araba, l'abissina, la spagnola. Nei *Consulti medici* Redi sorride delle chiacchiere degli empirici e raccomanda pratica di vita semplice. Al Magalotti che aveva «giracapi» risponde scherzando che le monache si lasciano il capo per non farselo girare, e che quei malesseri «intervengono giornalmente a tutti coloro che passeggiano per questa gran macchina mondiale. Si faccia un serviziale, e non pensi ad altro; e si affatichi un poco meno nel chiacchierare, e nello studiare a

corpacciate». Redi scrisse anche un polimetro *Bacco in Toscana*, che egli chiamò ditirambo, ricco di spirito inventivo e di compiacimento linguaiolo, un divertimento brioso ma un po' stucchevole.

In **Lorenzo Magalotti**² (1637-1712) di famiglia fiorentina, viaggiatore, diplomatico, letterato ma allievo di Viviani e Malpighi, la prosa scientifica si stempera in prosa d'arte per gli interessi dilettantistici e mondani dello scrittore. I concetti galileiani si sciolgono nella sensibilità preziosa di questo scrittore di opere (*Lettere sui bucheri*, *Saggi di naturali esperienze*, *Lettere familiari contro l'ateismo*) di vario stile.

Galilei e Cartesio sono a Napoli i simboli della lotta per una nuova cultura che sostituisce il logoro aristotelismo. I nuovi filosofi si raduneranno, dopo molti anni di attività, nell'accademia degli Investiganti; ma già nel 1649 Tommaso Cornelio aveva introdotto le opere di Cartesio il cui pensiero presentava un metodo positivo, privo di miti e di credenze magiche.

Ma già nel 1615 il carmelitano calabrese Paolo Foscarini nel libretto *Sopra l'opinione dei pitagorici e del Copernico* era stato sostenitore delle idee galileiane affermando che «quello che appartiene alle sacre Scritture non anco gli nuocerà, perciocché una verità non è contraria all'altra». Le nuove idee trovarono un terreno fecondo a Napoli dove convenivano gli intellettuali di tutto il vicereame, studiavano e poi ritornavano nelle province agitando le fiaccole della scienza.

Tommaso Cornelio (1614-86) di Rovito (Cosenza) si dedicò a studi di matematica, a Firenze conobbe il Torricelli, a Bologna Bonaventura Cavalieri, a Napoli insegnò per trent'anni matematica e medicina e formò generazioni di intellettuali, diffondendo le idee di Gassendi, Bacon, Hobbes, Cartesio. Fedele al metodo della dimostrazione e della sperimentazione, valendosi dell'aiuto della ragione e dei sensi e risalendo ai principi osservabili e discutibili di tutte le cose, combatté vigorosamente l'aristotelismo. La cultura di Telesio e Campanella, inoltre, aveva preparato l'ambiente napoletano al metodo che Cornelio divulgò con grande fortuna dalla cattedra. Gli argomenti più discussi erano: il metodo del filosofare, i principi delle cose naturali, come si formano le sensazioni, il moto dei corpi, il flusso e riflusso del mare etc. Come fisiologo approfondì le ricerche intorno alla circolazione del sangue. La polemica intorno alla nuova cultura si svolse a un certo punto intorno ai *Progymnasma physica* (1663) del Cornelio il quale venne attaccato dal monaco De Benedictis come cartesiano ed eversore della fede e difeso da D'Andrea e da Costantino Grimaldi.

Anche Giuseppe Valletta accettò le conquiste della nuova scienza, specialmente la filosofia atomistica e quella di Bacon distinguendo nettamente fisica e metafisica. Inoltre negò giuridicamente la legittimità delle persecuzioni contro gli eretici, si oppose alla pena di morte, criticò la mancanza di garanzie agli imputati presso i tribunali ecclesiastici, condannò la tortura come procedimento penale, rivendicò la legge di natura e richiese formalmente a Innocenzo XII che non venisse introdotta l'Inquisizione a Napoli.

Al metodo galileiano si rifece Carlo Musitano (n. 1635) di Castrovillari, lettore di medicina all'università di Napoli, autore di *De lue venerea* (1689) e *De morbo*

gallico (1689), che col metodo sperimentale aprì la strada alla iatromeccanica.

A Napoli studiò filosofia e a Roma teologia Tommaso Antonio Astorino (1651-1702) di Cirò, il più irrequieto dei calabresi formati nella cultura napoletana, studioso di matematica, diritto, medicina, astronomia, glottologia: «onniscio» fu chiamato per la prodigiosa dottrina. Carmelitano, telesiano, antiaristotelico, subì persecuzioni e dovette peregrinare da Bari a Zurigo, Basilea, Heidelberg, Marburgo, Groninga. Qui si addottorò in medicina con una famosa tesi *De vitali oeconomia foetus in utero*. In Toscana conobbe Marchetti, Redi, Viviani e fu amico del Magliabechi, a Siena fu principe dell'accademia dei Fisiocratici. Astorino si richiama alla tradizione dei pensatori calabresi che egli collega con la scienza moderna della natura.

¹ Francesco Redi

Continuatore dell'insegnamento metodologico di Galilei, FRANCESCO REDI è uno degli esponenti più significativi di quella cultura fiorentina del secondo Seicento che, sulla base di un fecondo contatto con la tradizione letteraria e del ripudio delle forme di arte barocca, contribuì alla formazione della poetica arcadica.

Laureatosi a Pisa in medicina e filosofia, Redi, che fu in relazione con i maggiori uomini di cultura del tempo (come testimonia il suo ricco epistolario) e fu apprezzato per le doti di signorilità e di cultura, ebbe interessi molteplici e svolse una multiforme attività di filosofo, medico, naturalista, filologo, letterato.

Lettore e traduttore di classici, fu tra i fondatori dell'Accademia del Cimento e accademico della Crusca, e scrisse in un linguaggio preciso e semplice nella sua garbata eleganza. Di lui Magalotti disse che aveva «raggentilito la medicina, quanto S. Filippo Neri ha raggentilito la santità».

² Lorenzo Magalotti

Nato a Roma da nobile famiglia fiorentina, LORENZO MAGALOTTI fu segretario dell'Accademia del Cimento e diede nei *Saggi di naturali esperienze* una relazione chiara ed essenziale delle esperienze compiute in quella sede.

Conoscitore di lingue antiche e moderne, traduttore (dal greco, inglese, francese), viaggiò a lungo in Europa, rivelando doti di lucidità intellettuale e di curiosità non priva di ingegno, ma poco propensa alla severa concentrazione del lavoro scientifico.

Magalotti, che visse gli ultimi anni nella corte medicea, mescolò nei suoi trattati la lezione galileiana all'erudizione e alle divagazioni estrose, e predilesse, come Redi, il genere della «lettera» (gli opuscoli erano presentati in forma epistolare) che appariva adatto al suo temperamento non portato alle vaste sintesi.

Copyright © dal 2007 - Licenza di distribuzione Creative Commons Attribution-NonCommercial-

NoDerivs 3.0 Unported